

**In mostra** Un percorso quasi teatrale attraverso stanzoni e corridoi abbandonati

# «Sette stagioni dello Spirito» all'archivio dell'anagrafe

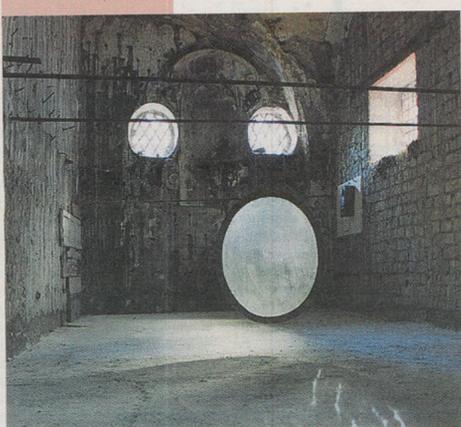
## L'installazione di Gian Maria Tosatti a piazza Dante

di STEFANO DE STEFANO

Oltre duemila metri quadrati di spazio, uno spazio avvolgente, che gira intorno ad un baricentro rappresentato dal cortile interno dell'edificio, così come si usava nei palazzi napoletani del seicento e del settecento. Siamo al terzo piano dell'antico ex convento di San Domenico Soriano in piazza Dante, raggiunto dopo un lungo percorso a scale, che di per sé ha il potere di calarti in una dimensione temporale altra, sospesa fra il disfacimento progressivo che il presente opera sul passato e l'incommensurabile fascino della Storia, o meglio sarebbe dire delle storie, le tante di uomini e donne, qui raccolte a partire dal 1809.

Il luogo di questa suggestiva, misteriosa, a tratti inquietante installazione, è infatti l'archivio dell'anagrafe napoletana che - prima in Italia - raccoglie dati dall'inizio del diciannovesimo secolo e fino a oggi. E a scegliere questo contesto è stato l'artista Gian Maria Tosatti, che qui ha voluto insediare il secondo movimento del suo progetto le «Sette Stagioni dello Spirito», intitolato appunto «2\_Estate», aperto a tempo pieno fino a domani, e poi visitabile su richiesta fino al 30 novembre, chiamando la Fondazione Morra, animatrice del progetto, allo 0815641655.

Dopo aver iniziato nei mesi scorsi con «1\_La peste», installata nell'abbandonata Chiesa dei Santi Cosma e Damiano in Largo Banchi Nuovi, Tosatti ci spinge quindi verso l'inferno di questo programma espositivo biennale, un in-



ferno però non della punizione o dell'espiazione dai peccati più gravi, ma piuttosto dell'inerzia, centro dell'installazione e condizione dell'anima affrontata dall'artista creando un cortocircuito fra diversi riferimenti filosofici: l'approccio «archeologico» di Agamben, le riflessioni disilluse dell'ultimo Pasolini di «Petrolio», l'impianto ascensionale dantesco e quello introspettivo di Teresa de Jesus. Tutte tracce di un pensiero sul presente che punta l'indice contro l'Italia attuale, priva di progettualità e di identità, e che smarrito lo smalto di un grande passato, simboleggia quella

«malattia dello spirito» comune ad ogni uomo che si lascia scivolare verso la bassezza, l'abbruttimento, l'indifferenza. E per far ciò, in un percorso individuale che sa molto di teatro, il visitatore attraversa stanzoni e corridoi abbandonati, che Tosatti ha rivitalizzato con piante, scrivanie ordinate con vecchie macchine da scrivere Olivetti o coperte di carte che sembrano appena lasciate lì da un impiegato di concetto fuggito via da un libro di Gogol: certificati di nascita, di morte, di matrimonio, bollettini elettorali, referti medici e così via. Con un misterioso, ma concreto, personaggio, al centro del viaggio, le cui tracce sono appunto scritte su quelle carte di cui sopra. La memoria - cifra cara ad altri artisti come Boltanski, Vargas o Greenaway - spinge quindi ciascuno a proseguire, quasi animato da una sete inappagata di conoscenza, che si riavvolge come il filo di un rocchetto.

Tosatti prova a ridare senso a questo spazio vuoto, silenzioso, la cui inazione appare contro natura ed in cui il visitatore ridefinisce l'ambiente col suo stesso corpo, in cui tutto è infinitamente familiare, ma in cui l'ordine è frutto meticoloso di un progetto, che chiude l'iter con una stanza abitata da decine di vecchi televisori in riparazione. Metafora sin troppo evidente di una telecrasia, che nonostante gli acciacchi riesce sempre a sopravvivere a se stessa. Il lavoro è curato da Eugenio Viola ed è stato realizzato in collaborazione con la seconda municipalità di Napoli e col patronato del Museo Madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA